



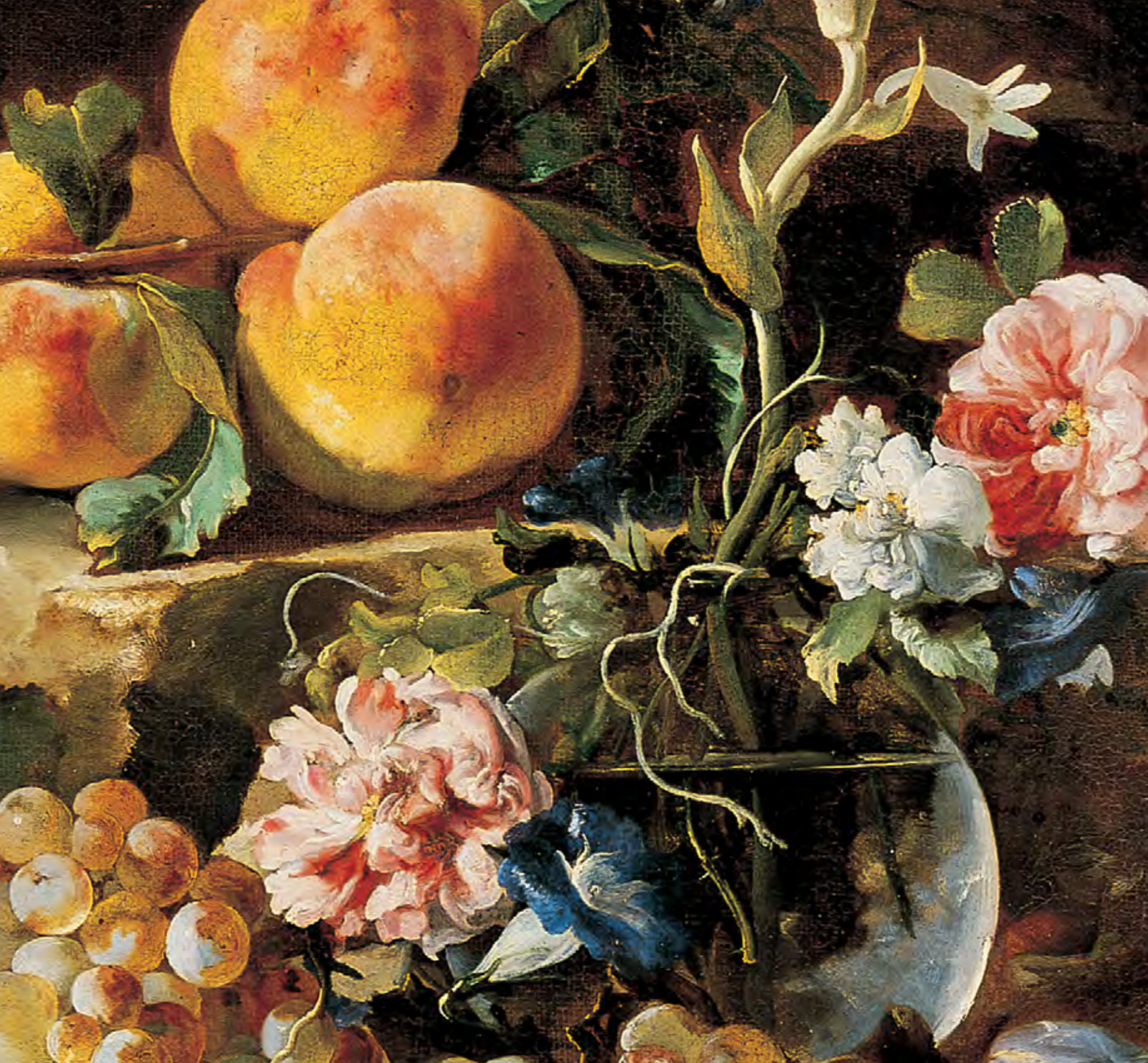
*Villa Medicea
di Poggio a Caiano*

Museo
della
Natura
Morta

Catalogo dei dipinti

sillabe

MUSEO DELLA
NATURA MORTA



Indice

<i>Presentazioni</i>	
Cristina Acidini	9
Domizio Moretti	11
<i>Il catalogo del Museo della Natura Morta nella Villa Medicea di Poggio a Caiano</i>	14
Marco Chiarini	
<i>Le nature morte dei Medici nella Villa di Poggio a Caiano</i>	17
Stefano Casciu	
Avvertenza metodologica	35
CATALOGO	37
APPARATI	
Albero genealogico della famiglia Medici	402
Fonti archivistiche	404
Bibliografia	407
Opere nel deposito del Museo	429
Tavola delle concordanze	430



Con il bel catalogo curato da Stefano Casciu e pubblicato da Sillabe, il Museo della Natura Morta nella Villa di Poggio a Caiano può dirsi completo, ed è quindi arrivata in porto la lunga impresa iniziata dal mio predecessore Antonio Paolucci, i cui presupposti erano già in essere fin dal 1982, quando con l'iniziativa "La città degli Uffizi" fu adombrato un futuro museale per le Ville Medicee, dalle vicine Petraia e Castello alla più lontana Poggio a Caiano. Sono tutti catalogati i quadri in cui i pittori amati dai granduchi Medici, dalla famiglia, dalla corte riversarono visioni del mondo disparate e contrastanti, ma pur sempre ispirate alla meravigliosa e varia bellezza del Creato, nonché all'ingegnosa e quasi altrettanto varia creatività dell'uomo. È un grande risultato, per il quale sono grata al direttore e curatore Stefano Casciu, nonché a tutti i collaboratori, una "squadra" più che collaudata di specialisti della natura morta nelle collezioni medicee e non soltanto, della quale Marco Chiarini è stato ed è il modello per l'ampiezza e la raffinatezza dei suoi studi. Se pressoché tutte le articolazioni della natura morta si trovano rappresentate nelle raccolte, dalla fauna ordinaria a quella "mostruosa" (esemplari albini compresi), dai fiori ai frutti, dalle rarità esotiche agli strumenti musicali e via dicendo, non si può non sottolineare ancora una volta il ruolo straordinario di Bartolomeo Bimbi alla corte fiorentina, dove seppe interpretare l'unione di sapienza artistica e di indagine scientifica che la committenza medicea richiedeva. Le sue spettacolari composizioni di frutti accuratamente provviste di "legende", così come le sue puntuali registrazioni visive di anomalie naturali rendono uniche le collezioni del museo di Poggio a Caiano, conferendo alla raccolta un carattere ulteriore di preziosa originalità, che l'allestimento intelligente e arioso consente ai visitatori di godere pienamente.

Cristina Acidini

Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico
e per il Polo Museale della città di Firenze



Fig. 9 - Bartolomeo Bimbi, *Natura morta con frutta e funghi*. Cornice di manifattura fiorentina dell'ultimo decennio del Seicento (Antonio Montini ?) (cat. n. 13)

non trascurò la pittura di fiori e la grande tradizione pittorica del nord Europa, delle Fiandre e dell'Olanda, della quale fu attento conoscitore ed eccezionale collezionista. Queste passioni del granduca trovarono un interprete superlativo in Bartolomeo Bimbi (1648-1730), l'artista fiorentino che meglio di altri seppe applicare le conquiste della natura morta barocca all'esigenze dell'illustrazione scientifica, in sintonia con gli scienziati che operavano in quegli stessi anni alla corte, primo fra tutti il botanico Pier Antonio Micheli¹⁷. Il poliedrico Bimbi, del quale è oggi universalmente riconosciuta la statura di grande maestro della pittura di natura morta, fu a servizio quasi esclusivo della corte dei Medici, e ciò motiva la presenza nel museo di un numero molto elevato di sue opere, che ne illustrano tutti i periodi e tutte le tematiche.

I Medici non si limitarono ad acquistare opere dei più celebri specialisti italiani ed europei, attivi tra Roma, Venezia, l'Emilia, Napoli, nelle Fiandre e in Olanda, ma commissionarono direttamente numerose nature morte ad artisti fiorentini quali Bartolomeo Ligozzi, Andrea Scacciati, e naturalmente



Fig. 10 - Bartolomeo Ligozzi, *Natura morta con frutta, un vaso di fiori, una tartaruga, uno scoiattolo e un porcellino d'India*. Cornice di manifattura fiorentina dell'ultimo decennio del Seicento (Antonio Montini ?) (cat. n. 84)



Fig. 11 - Copia da Michelangelo da Campidoglio, *Natura morta con frutta e vaso con rose e tuberosa*. Cornice di manifattura fiorentina dell'ultimo decennio del Seicento (Antonio Montini ?), Poggio a Caiano, Museo della Natura Morta, deposito (vedi cat. n. 105)

Bartolomeo Bimbi. Queste opere vennero destinate in gran numero dai personaggi della dinastia alle ville, le residenze di campagna che formavano un vero e proprio sistema territoriale, codificato già alla fine del Cinquecento nei suoi caratteri distintivi, così come appare nella celebre serie di vedute di Giusto Utens – in origine diciassette – destinate ad arredare le lunette di un salone della villa di Artimino, posta al centro della grande bandita di caccia del Monte Albano nella quale era compresa anche la villa di Poggio a Caiano. In tempi diversi, furono sedi di collezioni di natura morta le ville della Petraia, di Castello, di Artimino, di Pratolino, di Careggi, la villa del Poggio Imperiale e quella di Lappoggi col Casino di Lilliano, il Casino degli Orti Oricellari, la stessa villa di Poggio a Caiano, prediletta a fine Seicento dal Gran Principe Ferdinando, oltre alle ville della Topaia e dell'Ambrogiana, prescelte da Cosimo III per sistemarvi i dipinti di soggetto botanico e zoologico di Bartolomeo Bimbi. Molte nature morte trovarono una collocazione significativa anche nella reggia medicea di Palazzo Pitti, soprattutto negli appartamenti del Gran Principe, dove erano poste alla pari con altre opere d'arte di soggetto sacro, storico o mitologico. Transitare nelle collezioni lorenesi e quindi in quelle sabaude, alcune delle nature morte mediche trovarono nell'Ottocento una definitiva destinazione museale, soprattutto a Palazzo Pitti, mentre molte altre rimasero ad arredare le ville e col passare del tempo vennero raccolte nei depositi dei musei fiorentini.

Il percorso di visita del museo si sviluppa in sedici sale che si susseguono secondo un itinerario circolare che consente anche di go-

13. Bartolomeo Bimbi

Natura morta con frutta e funghi

olio su tela, cm 79 × 101
restauro 1997

inv. Castello, n. 592

Publicato da Giuseppe DE LOGU (1962, p. 92, fig. 51) e riconsiderato da Mina Gregori al tempo della mostra napoletana del 1964 (in NAPOLI 1964, p. 83, n. 175), il bel dipinto lega perfettamente – sia da un punto di vista compositivo, sia pittorico – con la coppia di nature morte eseguite dal Bimbi per il Gran Principe Ferdinando de' Medici, già ricordate alla mano del settignanese in un inventario degli arredi della villa del Poggio a Caiano redatto nel 1697 (vedi cat. n. 14). Ricca di frutti carnosì – alcuni, come le pere, in parte bacati; altri, quali i fichi, stillanti invece umori –, e di funghi, tutti appoggiati con disinvolture sulla nuda terra, in un esterno non ingombro da elementi architettonici ma sfogato verso un paesaggio lontanissimo, appena rischiarato da un residuo di tramonto, la tela – molto vicina nella composizione anche a un dipinto di Bartolomeo passato da Sotheby's nel 1986 (cfr. R. Spinelli, in *Bartolomeo Bimbi* 1998, p. 136, n. 68) –, per quanto non rintracciata al momento negli inventari o nelle registrazioni di guardaroba, non è escluso possa essere di committenza granducale, vistane anche la strepitosa cornice, degna di intagliatori quali Vittorio Crosten o Anton Francesco Gonnelli, attivi in quegli anni per i sovrani toscani (cfr. MOSCO 2007, *passim*).

In questa direzione orientano infatti la qualità 'medicea' della smagliante stesura pittorica, tenuta su tinte accese, accordate da una luce più calda, affocata di quella che modula il *pendant* sicuramente ferdinandeo (vedi cat. n. 14) e che definisce maggiormente le forme, e la controllata definizione dei vegetali, superbamente indagata nelle trasparenze dell'uva nera, nella carnosità della buccia del cedro, nella spugnosità del cocomero dai semi lucenti, nei fichi bianchi stillanti gocce zuccherine, nelle lamelle dei funghi con esiti non lontani, in questo specifico caso, da quelli raggiunti dal Bimbi nell'ovolo gigante ritrovato nei boschi di Castelfranco di Sopra, ritratto dal Bimbi in una tela datata 1695 (cfr. R. Spinelli, in CESENA 2001, pp. 54-55, n. 2; R. Spinelli, in POGGIO A CAIANO 2008, pp. 78-79, n. 7). Nei depositi del museo si conserva una tela con una *Natura morta con frutta e ortaggi* (inv. Castello, n. 603, fig. 1) che per le misure, la disposizione dei vegetali



su una rustica ripa, il loro assortimento – tra questi si evidenziano un melone, un grande cedro, un grappolo d'uva bianca –, la bella cornice 'medicea', sembrerebbe avere i numeri per qualificarsi come 'ideale' *pendant* del dipinto in discussione, tuttavia di qualità meno rutilante e di stesura più sorda, forse uscita dalla bottega dell'artista settignanese o derivata da un suo originale perduto, probabilmente quello un tempo compagno.

Riccardo Spinelli

Bibliografia: DE LOGU 1962, p. 92, fig. 51; M. Gregori, in NAPOLI 1964, p. 83, n. 175; R. Spinelli, in *Bartolomeo Bimbi* 1998, p. 183, n. 106; R. Spinelli, in POGGIO A CAIANO 2008, pp. 78-79, n. 7

Fig. 1 - Bartolomeo Bimbi e bottega, *Natura morta con frutti e ortaggi*, Poggio a Caiano, Museo della Natura Morta, deposito



32. Bartolomeo Bimbi

Cacatua delle Molucche

olio su tela, cm 87 × 72,5
restauro 1974

inv. 1890, n. 4896

Il pappagallo, un esemplare di cacatua (*Cacatua moluccensis*), specie facilmente addomesticabile, si caratterizza per il bellissimo piumaggio bianco-rosato e per la cresta di colore rosa intenso. Alla sua alimentazione, a base di frutta fresca e secca e di semi, fa esplicito riferimento la parte inferiore del dipinto, dove compaiono noci, nocciole e pere della varietà 'moscadella' posate sul tavolo in pietra, frutti descritti con precisione anche nel documento d'archivio che registra l'entrata della tela nella guardaroba granducale medicea, alla data 6 ottobre 1716 (ASFi, Guardaroba Medicea 1226, c. 26v). Nel documento si fa riferimento anche all'autore del dipinto, Bartolomeo Bimbi, e al committente, il granduca Cosimo III de' Medici, che in data 3 luglio 1716 volle destinare la tela alla villa dell'Ambrogiana a Montelupo Fiorentino, dopo averla fatta dotare di una cornice nera filettata d'oro (ASFi, Guardaroba Medicea 1226, c. 248r; Guardaroba Medicea 1227, c. 86r). Come risulta dagli inventari della villa redatti nel 1732 (ASFi, Guardaroba Medicea 1392, c. 39r) e nel 1758 (ASFi, Guardaroba Medicea appendice 2, c. 52), il dipinto venne collocato nel grande salone del piano nobile, inserito nell'allestimento voluto dal granduca e formato da oltre sessanta quadri (per lo più del Bimbi) dedicati alla documentazione delle varietà di uccelli e di altri animali (cfr. CASCIU 2008a, pp. 37-38, con bibl. prec. alla nota 48).

L'arredo pittorico dell'Ambrogiana rimase quasi inalterato per tutto il Settecento. Nel 1810 questa tela, con gli oltre settecentoquaranta dipinti rimasti nella villa, fu definitivamente trasferita nella guardaroba generale di Palazzo Vecchio (cfr. MELONI TRKULJA 1998, p. 14), rimanendo custodita in seguito nelle raccolte artistiche granducali. Probabilmente utilizzato nel corso dell'Ottocento anche per arredo in alcune ville già medicee ed in uso alla dinastia lorenese, in epoca recente il dipinto è confluito nei depositi di Palazzo Pitti.

L'opera è citata nella biografia del Bimbi scritta da Francesco Saverio Baldinucci, che così recita: "... venne dall'Indie al Serenissimo granduca Cosimo un bellissimo pappagallo, di grossezza poco minore d'una gallina e maraviglioso per la sua stravagan-

za. [...] Il pappagallo per la maggior parte è bianco lattato ed ha una cresta di lunghe penne rivolte all'indietro, a guisa della coda d'un cappone ma molto minore, di colore scarnatino e bianco; la coda è rossa e bianca. E mentre sta sopra un ferro, tiene sotto di sé una cassetta dentrovi noci, mandorle e nocciole e molte perine moscadelle, per denotare il cibo di cui ordinariamente si pasceva" (BALDINUCCI 1725-1730, ed. 1975, p. 245). Come ha ricordato Maria Matilde Simari (in FIRENZE 1985, p. 36), Cosimo III aveva una passione particolare per i pappagalli, soprattutto se parlanti, e si fece inviare numerosi esemplari da Cesare Sardi, suo agente nei Paesi Bassi, luogo dove molti animali esotici arrivavano facilmente dalle colonie asiatiche. Forse questo cacatua fu uno di quelli giunti da Amsterdam in Toscana via mare, nel porto di Livorno.

La composizione del dipinto è semplice ma raffinata nell'equilibrata disposizione del trespolo, del cerchio in metallo e della finestra. Ricercatissimo è anche il gioco cromatico dei grigi che fanno da sfondo al piumaggio delicatamente rosato dell'animale. La condotta pittorica è estremamente sensibile nella resa differenziata delle superfici, dalle piume ai gherigli delle noci, dai riflessi dei metalli alle sbrecciature della tavola in pietra. Per questi motivi la tela è considerata tra i capolavori del Bimbi, ma è stato sottolineato allo stesso tempo anche il suo valore di documentazione scientifica, tanto da servire come modello per una delle tavole illustrative della *Storia Naturale* di Saverio Manetti, edita a Firenze nel 1767-1777, il trattato ornitologico più importante del Settecento italiano (cfr. S. Meloni Trkulja, in *Bartolomeo Bimbi* 1998, p. 195; TONGIORGI TOMASI 1998, p. 27). Prezioso esempio di quella ricerca quasi reverenziale del meraviglioso e del divino nella Natura che accomunava il pittore ed il suo committente Cosimo III (Della Monica 1992; SPINELLI 2001, p. 3), il *Cacatua* è uno dei 'ritratti' di animali più affascinanti mai eseguiti dal Bimbi, reso ancor più vivace dal rapporto dinamico con l'osservatore imposto dall'occhio scrutatore del pappagallo (cfr. R. Spinelli, in CESENA 2001, p. 112).

Stefano Casciu

Bibliografia: BALDINUCCI 1725-1730, ed. 1975, p. 245; M. L. Strocchi, in FIRENZE 1982, p. 172; STROCCHI 1984, pp. 137, 145; M. M. Simari, M. Poggesi, in FIRENZE 1985, p. 36, n. 2; M. L. Strocchi, in *La natura morta* 1989, II, p. 592; BELLESI 1991, p. 35; DELLA MONICA 1997a, p. 222; TONGIORGI TOMASI 1998, p. 27; S. Meloni Trkulja, in *Bartolomeo Bimbi* 1998, p. 195, n. 117; SPINELLI 2001, p. 112; S. Casciu, in MONACO DI BAVIERA 2002, p. 292; S. Casciu, in FIRENZE 2003b, p. 292

